

Il restauro del "Cenacolo": una vicenda assurda

Quella spugna di Leonardo

di GIULIANO BRIGANTI



IL restauro del *Cenacolo* di Leonardo, uno dei mostri sacri della cultura nazionale, in questi giorni «fa notizia». Il che vuol dire che, come al solito, piovono sul pubblico inesattezze, esagerazioni, resoconti di scoperte sensazionali che non sono affatto scoperte e via dicendo. Quanto si è scritto, insomma, fino ad oggi sui giornali, con grande rilievo ma con quella totale incompetenza che caratterizza ogni intervento di cronaca su fatti d'arte, è effetto e causa di una sostanziale disinformazione. Non è vero, in altre parole, che il problema della conservazione del dipinto si stia avviando alla sua conclusione per il semplice merito di una pulitura che avrebbe rivelato cose passate fino ad ora inosservate, preziosi particolari sconosciuti, e che, ciò che più conta, si porrebbe come operazione conclusiva per risolvere il caso della sua sopravvivenza. Che è e resta un caso molto grave.

La verità è un'altra. Ma prima di affrontarla vorrei dire, a scanso di equivoci, come vada riconosciuto ogni merito alla restauratrice, la signora Pinin Brambilla, che ha affrontato il lavoro che le è stato affidato con grande competenza ed esemplare pazienza e ha ottenuto, nella prima striscia che le hanno delimitato (una zona perpendicolare sull'e-

strema destra che interessa la figura dell'apostolo Simone) risultati notevoli e, naturalmente, anche inattesi (ma in piccolissima parte). Quello che voglio dire è che tali risultati debbono trovare la loro collocazione nel contesto di un problema molto più vasto, per risolvere il quale le cure alla superficie dipinta non debbono considerarsi, di per se stesse, conclusive.

Sarà bene, per chiarezza, dare un breve resoconto delle vicende di questa impresa. Già tre o quattro anni fa si prese in considerazione la necessità di intervenire nuovamente sul *Cenacolo*; e come primo atto del dramma (che, in questi casi, ha sempre il suo lato di «opera buffa») si scatenarono la guerra delle investiture e le ben note questioni di competenza; si verificarono cioè le consuete interferenze fra la soprintendenza alle gallerie (uso l'antico termine, con i nuovi mi confondo), la soprintendenza ai monumenti (idem come sopra) ed una terza soprintendenza, quella al *Cenacolo* che, essendo come ho detto un mostro sacro, ne ha una tutta per sé, affidata all'ex soprintendente ai monumenti Martelli.

La cosa andò avanti, o meglio non andò avanti per niente, fra polemiche, dispetti e baruffe finché il Ministero dei Beni Culturali si

assunse in proprio la responsabilità dei lavori, affidando il progetto all'Istituto Centrale del Restauro. Ed era esattamente quello che doveva fare. L'Istituto, dopo essersi reso conto, una volta di più, delle condizioni attuali dell'opera, ha stabilito un piano di lavoro articolato in tre tempi successivi. Primo, procedere al consolidamento del muro; secondo, al condizionamento dell'ambiente; terzo, alla cura della superficie dipinta e, di conseguenza, alla sua pulitura.

A quanto pare, invece, si è cominciato dalla coda. Eppure la sequenza era logica. Si sapeva da tempo, infatti, che la statica del muro era precaria nel suo equilibrio e che occorrevano lavori di consolidamento. Il problema però non era chiaro in tutti i suoi dati ed è stato affidato al professor Migliacci, ordinario di scienza delle costruzioni al Politecnico di Milano; uno studio che, credo, sia in via di conclusione e dal quale soltanto sarà possibile rendersi conto di quali lavori sarà necessario intraprendere. Non è detto, quindi, che il dipinto non debba, nell'immediato futuro, essere protetto e coperto, e non si sa per quanto tempo; è necessario per questo conoscere gli esiti dell'indagine.

In quanto al condizionamento dell'am-

biente, il problema è essenziale (e non solo per il *Cenacolo*!) e le operazioni da studiare e da realizzare in proposito sono di primaria importanza per la conservazione dell'opera. Come si sa molto bene, la nemica principale del *Cenacolo* è, ed è sempre stata, l'umidità. Si pensi che i primi guasti causati dall'umidità del muro furono rilevati appena due decenni dopo il suo compimento e precisamente nel 1517. Fu solo più tardi, dopo la metà del secolo, che il Lomazzo e il Vasari incolparono della progrediente rovina la tecnica adottata dall'artista che avrebbe dipinto ad olio (il che non è vero) su una imprimitura sbagliata (il che in parte è vero). Il *Cenacolo*, come si impara già sui banchi di scuola, non è un affresco, tecnica non congeniale a Leonardo e al suo lento e meditato procedere; ma non è nemmeno dipinto ad olio, bensì con una tempera grassa su di un'imprimitura di carbonato di calcio (polvere di marmo) e gesso, simile a quella usata per le tavole. Cose da tempo ben note.

Tale preparazione, o imprimitura, per il fatto di non essere stesa su di una tavola ma su di un muro, per di più esposto costantemente all'umidità, è stata una delle cause principali del deterioramento della superfi-

cie. Si è infatti aperta in crepe profonde che hanno formato tante piccole scodelle (i bordi, intorno alle crepe, sono infatti più alti) sul fondo delle quali si sono depositate sporcizia e, soprattutto, ridipinture. Non dimentichiamoci che il *Cenacolo* ha subito una media di due «restauri» ogni secolo e che quelli del Settecento furono particolarmente pesanti. E' chiaro che tutto ciò rende necessaria una pulitura attenta, scodellina per scodellina, al fine di rendere l'opera più leggibile. Ed è quello che sta facendo con grande perizia la signora Brambilla sulla striscia che le è stato detto di pulire.

Ma è chiaro anche che la sequenza proposta dall'Istituto del Restauro era quella esatta, e non si capisce per quale ragione non sia stata eseguita. Con le sue crepe, infatti, e con la particolare natura della sua preparazione, il *Cenacolo* è una sorta di gigantesca spugna che assorbe costantemente umidità non solo dal muro, ma anche dall'ambiente, anch'esso umido, e, come ogni ambiente non protetto, inquinato. E' chiaro, quindi, che la prima necessità non era quella di pulire il dipinto, ma di curare quelle che sono state e continuano ad essere le cause della sua lenta inesorabile rovina. Mi sembra che dovrebbe essere chiaro a tutti. Ma evidentemente non è così.